

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 12 – numero 3 (45)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Ottobre 2010

Editoriale

Una grande ripresa con la nuova stagione artistica, la sessantaduesima! È sufficiente dare un'occhiata al riquadro dove sono elencati i nostri impegni corali (pag.3) per rendersene conto; cinque partecipazioni in quindici giorni sono molte, ma, d'altra parte, quando siamo invitati a partecipare a qualche manifestazione è difficile dire no.

Stranamente, poi, le richieste si raggruppano sempre in determinati periodi dell'anno. L'impegno del maestro e dei singoli coristi è sempre notevole, ma, se piace "far coro", il sacrificio non si percepisce.

Anche questo foglio, il nostro "Marmoléda", nella ripresa autunnale, propone argomenti diversi.

Proprio in prima pagina, per la rubrica "Vi racconto un canto" viene esaminato, sotto il punto di vista storico ed estetico, il nostro inno nazionale che, in questi giorni – e ormai da un po' di tempo – è occasione di discussioni.

Momenti, quindi, di storia recente del coro, con due pezzi, fra i quali una poesia, che raccontano un'esperienza musicalmente negativa che ci ha visti partecipare ad un evento unitamente a due gruppi "pop". Due modi diversi di far musica, ma anche due modi diversi di ascoltare la musica, sempre che di musica si tratti!

Ed ancora emozioni di un corista, ad un anno dal debutto ed il racconto di una gita, in una località dolomitica, dove è nato un bellissimo canto, che i coristi hanno voluto "provare" sul posto.

L'associazione "Arco Acuto" invita alla "castradina" il giorno della Salute, ma anche a riflettere sul Brasile.

C'è chi, proseguendo nelle sue ricerche sul canto "popolare", migra nell'Italia centrale per trovare quel "sacro" che "scalda il cuore" e che si riallaccia alla grande tradizione sacra di quel territorio. Infine, la storia del coro, di ormai ventidue anni fa, che torna alla ribalta a seguito di occasioni strane.

Dal 2004 il Coro Marmolada è
TESTIMONIAL del

PROGETTO
meninos
frei GIORGIO

Vi racconto un canto:

"IL CANTO DEGLI ITALIANI"

Sergio Piovesan

Si sta blaterando non poco, in questi giorni, su "Il canto degli italiani", l'inno nazionale, più conosciuto come "Inno di Mameli" o "Fratelli d'Italia".

Tanti parlano e danno giudizi ("sputano sentenze") senza, però, conoscere minimamente la storia di questo canto.

Ma non solo coloro che parlano troppo sono ignoranti; purtroppo anche molti italiani ignorano la storia dell'inno e lo ascoltano solo in occasione delle partite della nazionale di calcio.

Allora, in queste pagine, che trattano di canti, cercheremo di riassumere brevemente i fatti e di esaminare il testo.

L'autore del testo fu, circa a metà ottocento, il giovane studente e patriota genovese **Goffredo Mameli** nato il 5 settembre 1827.

Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderì alle idee di Mazzini ⁽¹⁾ nel 1847, l'anno in cui partecipò attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e scrisse "Il Canto degli Italiani".

Aveva solo vent'anni ed una formazione classica con un forte richiamo alla romanità ⁽²⁾.

Dal 1847 la sua vita sarà dedicata interamente, ma per soli due anni, alla causa italiana; fu a Milano, insorta nel marzo del 1848 e, poi, in combattimento contro gli austriaci sul Mincio.

Tornato a Genova, collaborò con Garibaldi e da lì, nel novembre dello stesso anno, giunse a Roma dove, il 9 febbraio 1849, fu proclamata la Repubblica.

Qui fu sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno fu ferito accidentalmente dalla baionetta di un amico alla gamba sinistra, amputata per la sopraggiunta cancrena; in seguito, a causa dell'infezione, morì il 6 luglio 1849, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni.

Il testo ⁽³⁾, oltre al richiamo degli ideali mazziniani e della romanità (vedi note 1 e 2), evidenzia, nella seconda strofa, la speranza dell'unificazione dell'Italia allora divisa in sette Stati, e, nella successiva, i principali avvenimenti della storia italiana ripercorrendo sette secoli di lotta contro il dominio straniero (la battaglia di Legnano del 1176, l'episodio di France-



sco Ferrucci a Firenze nel 1530, i Vespri siciliani del 1282 e la rivolta popolare di Genova del 1746 il cui simbolo fu la figura di "Balilla").

La quinta strofa, infine, è un chiaro e forte riferimento all'inizio del declino dell'impero asburgico e, proprio per questo motivo, fu censurata dal governo piemontese.

Anche il compositore, Michele Novaro, è genovese; nato il 23 ottobre 1818, studiò composizione e canto.

Nel 1847 era a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano.

Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine.

A Torino, nel 1847, Novaro, che frequentava gli ambienti liberali, in un incontro con amici dove si discuteva di politica e si faceva musica, venne in possesso del testo di Mameli e, tornato a casa, in una sera di metà novembre, lo musicò.

Il 10 dicembre 1847 l'inno fu suonato e cantato per la prima volta a Genova in

Continua a pag.2

Sommario

Editoriale	pag- 1
Vi racconto un canto	“ 1
Vi racconto un'emozione	“ 2
I prossimi appuntamenti	“ 2
Che c'azzecciamo?	“ 3
Scolta ... che te bato el tempo	“ 3
A la dliya de Santa Crusc	“ 3
La pagina di "Arco Acuto"	“ 4
Quanto vorrei essere musicista	“ 5
Curioso come, a volte,	“ 6

Vi racconto un'emozione

Adriano Finco

Vi racconto un'emozione ... tanto grande e tanto agognata, dopo circa un anno e mezzo di prove come allievo è arrivata l'ora del debutto.

Era il 10 Ottobre dell'anno scorso al Teatro Toniolo di Mestre per la rassegna corale dedicata alla Madonna del Don.

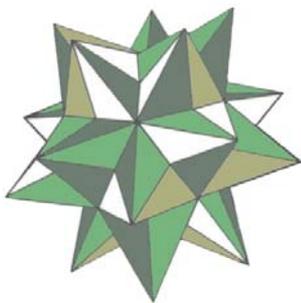
Ho ancora nel cuore la paura nei momenti prima dell'entrata in palco, tanti pensieri ... sarò all'altezza? Il terrore di sbagliare qualcosa ... ma anche tanto orgoglio di appartenere finalmente al Coro Marmolada!

Un coro che tanto ha dato e tantissimo ha ricevuto da un rappresentante della mia famiglia, il Maestro Lucio Finco ... il quale con la sua passione ha fatto la storia di questo sodalizio.

Al momento della mia presentazione al pubblico ero come bloccato, tanto che qualcuno mi ha dato una spinta per fare un passo avanti ...

E poi la prima canta, con la voce che non voleva saperne di uscire, gli applausi del pubblico, i riflettori ... pendevano dalle labbra di Claudio e dai suoi gesti, con l'orecchio seguivo i miei amici coristi per non sbagliare ... poi le altre cante, un po' più di sicurezza ... ma se riguardo le foto di quel giorno ero duro come un baccalà!

Ora a distanza di un anno tornerò alla manifestazione della Madonna del Don questa volta nella cornice della Chiesa di San Carlo (la chiesa dei Cappuccini) a Mestre con una sorta di nuova emozione per il ricordo di quel debutto ... L'orgoglio da far parte del "MARMOLADA"!



ARGO MARINE SERVICE S.r.l.
SURVEYS, CONTROLS AND LOSS ADJUSTING
Via Montenero, 49 - 30171 Venezia Mestre (VE)
Tel. +39(0)415382420 Fax. +39(0)415386989
info@argomarinervice.com

Vi racconto ... Segue dalla prima

occasione del primo centenario della scacciata degli austriaci da Genova; vi assistevano trentamila persone!

Subito divenne famoso e in ogni occasione, più o meno pacifica, era cantato in tutta Italia: durante le "cinque giornate di Milano" gli insorti lo cantavano a squarciagola. Anche Garibaldi lo intonò nell'impresa dei "Mille".

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi.

Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo "Inno delle Nazioni" del 1862, affidò proprio al "Canto degli Italiani" - e non alla "Marcia Reale" - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a "God Save the Queen" e alla "Marsigliese".

Dopo l'unità d'Italia, il canto fu molto popolare, ma l'inno nazionale rimase la "Marcia reale"; sotto il fascismo fu egualmente in voga, assieme ad altri canti risorgimentali, anche se canti più prettamente fascisti, che pur non essendo degli inni ufficiali, erano diffusi e pubblicizzati molto capillarmente.

Con l'avvento della Repubblica, pur non essendo riconosciuto dalla Costituzione come il "tricolore", il Consiglio dei ministri nel 12 ottobre 1946 deliberò all'uso dell'inno di Mameli come inno nazionale.

Musicalmente l'inno non è ritenuto eccelso, anzi da molti viene classificato come "brutto" non considerando che negli inni nazionali, anche in quelli d'altri stati, è preponderante il testo sulla musica che, fondamentalmente, deve solo essere orecchiabile per favorire la memorizzazione, e quindi la diffusione delle parole; per tali ragioni molti di questi inni, in primis "Il canto degli italiani", sono solo "marcette", perciò il valore artistico e la qualità musicale sono elementi secondari.

Ma non tutti ritengono "brutto" quest'inno; Roman Vlad, famoso musicista che ricoprì anche alte cariche in varie istituzioni musicali italiane disse, fra l'altro: "... E poi non è vero che sia poco orecchiabile o che sia così brutto come si dice. ..."

NOTE

1. "Uniamoci, amiamoci, / l'Unione, e l'amore / Rivelano ai Popoli / Le vie del Signore / ...". Mazziniano e repubblicano, il Mameli traduce, in questi versi della terza strofa, il disegno politico del fondatore della "Giovane Italia" e della "Giovane Europa".
2. Nel testo della prima strofa viene richiamata la "Vittoria", con la "V" maiuscola, perché il riferimento è alla dea Vittoria che, per volere degli dei, divenne schiava di Roma.

Anche il verso del ritornello "stringiamoci a coorte" richiama quest'idea, essendo la coorte la decima parte della legione romana.

3. Testo del Canto degli italiani

*Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio / s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria? / le porga la chioma,
ché schiava di Roma / Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte / Siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli / calpesti, derisi,
perché non siam popolo, / perché siam divisi.
Raccogliaci un'unica / bandiera, una speme:
di fonderci insieme / già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte / ...*

*Uniamoci, amiamoci, / l'Unione, e l'amore
rivelano ai Popoli / le vie del Signore;
giuriamo far libero / il suolo natio:
Uniti per Dio / chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte / ...*

*Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano,
ogn'uomo di Ferruccio / ha il core, ha la mano,
i bimbi d'Italia / si chiaman Balilla,
il suon d'ogni squilla / i Vespri suonò.
Stringiamoci a coorte / ...*

*Son giunchi che piegano / Le spade vendute:
già l'Aquila d'Austria / le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia, / Il sangue Polacco,
bevè, col cosacco, / ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte / ...*

Avenance
— Elior —

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

Sabato 9 ottobre '10 - ore 20.45
Mestre - Chiesa dei Cappuccini
Rassegna corale in occasione della 44^a Festa della Madonna del Don

Domenica 10 ottobre '10 - ore 10,30
Lido di Venezia - Tempio Votivo
Inaugurazione della statua restaurata della Vergine

Giovedì 14 ottobre '10 - ore 20.30
Venezia - Teatro Malibran
"Venezia InCanto" - Festival Veneziano di Musica Etnica Internazionale

Sabato 16 ottobre '10 - ore 20.45
Mestre - Chiesa SS Gervasio e Protasio
Rassegna con il Coro "Monti Pallidi" di Laives

Sabato 23 e Domenica 24 ottobre '10
Tournée a San Damiano Macra (CN) per la XX Rassegna Corale "Canto l'outoun"

Domenica 12 dicembre '10 - ore 16.30
Venezia - Chiesa San Simone profeta
Concerto di Natale - Progetto Meniños

Domenica 19 dicembre '10 - ore 20.30
Mestre - Chiesa SS Gervasio e Protasio
Concerto di Natale - Progetto Meniños

Che c'azzecchiamo?

Sergio Piovesan

Nel giugno u.s. abbiamo partecipato ad una manifestazione alla quale intervenivano altri due complessi musicali di genere musicale completamente diverso. Anche il luogo di esecuzione era diverso da quelli che di solito frequentiamo: il palasport "Taliercio" di Mestre (3000 posti circa) dove il nostro coro, date le caratteristiche fisiche ed acustiche dell'edificio, deve essere amplificato. D'altra parte anche gli altri complessi erano amplificati, anche troppo! Per motivi dell'organizzazione (a me sconosciuti) non è stata fatta alcuna pubblicità e, quindi, il pubblico presente ammontava a circa 200 persone. Il coro si è esibito, come "Intermezzo", fra due complessi "pop"; ci stavamo proprio come i classici "cavoli a merenda". Anche se "fisicamente" eravamo infastiditi di quanto ascoltato prima della nostra esibizione e durante le prove, abbiamo egualmente compiuto il nostro dovere, cioè quello di cantare bene!

Per quanto riguarda gli altri due complessi, formati da professionisti e che preferisco non nominare, devo dire che non capisco perché la musica, soprattutto la base ritmica, debba essere tenuta ad un così alto livello di decibel! Il rumore era talmente forte (ed è proprio il caso di parlare di rumore e non di musica) tanto che le parole del cantato non venivano percepite bene. Un rumore che faceva tremare la cassa toracica dei presenti!

Come avrete tutti immaginato, non sono un frequentatore di concerti "pop" e "rock" o di discoteche, ma mi sono reso conto, in questa occasione, come una persona, dopo ore di questo "rumore", non abbia neppure bisogno di alcool o di droga, tanto esce rimbambita, per procurare un incidente automobilistico.

ooo

A fianco l'amico Toni tratta, in versi e con ironia, lo stesso argomento



MESTRE - ZONA STAZIONE

Via Montenero, 47 - Telefono 041 935211

SCOLTA ... che te bato el tempo: ma pian!

Antonio Dittura

*Ogni matina soto i me balconi
passa 'na Panda coi veri serai.
La guida un tipo, barba e basetoni,
che se remena come i papagai:
avanti e indrio co spae, testa e busto;
forse ghe par da esser un gran bel fusto.*

*Da dentro la vetura un gran rimbombo
fa rintronar i veri del palasso.
Ghe sbàja un can e scampa via un colombo
a tuto 'sto casin e 'sto fracasso.*

*-El diga. . . galo 'l motor che bate in testa,
o 'l porta un gran canon che spara a festa?-*

*-Me scolto na canson - el me risponde.
Ma mi no go capio gnancora 'desso
cossa che serva quele baraonde,
che i. . . timpani ne rompe massa spesso.*

*-La musica moderna, ormai ze certo,
solo co i tamburi fa concerto.-*

*Ze proprio vero. Infati géri sera
me go sorbio fin quasi mezo bòto
tremile canonàe de 'na tastiera
e de na bataria. Che terremoto!
Mi me stropavo e rece co do dei,*

Le nostre tournées; ...



Elipper
VIAGGI VACANZE

... le vostre vacanze

parché no se rompesse anca i sarvei.

*I do cantanti, bravi in verità,
par tuta la serata ga cantà.
Ma la so voze mai no se sentiva
parché i tamburi ghela coverziva.
Tuti BATEVA EL TEMPO co le man:
el risultato gèra un gran bacan.*

*Par forza! Se nissun se tien in mente
che ze la melodia che va cantada,
tuti i tenori cantarà par gnente
e 'l concerto sarà na gran vacada.
Baté si el tempo, ma batelo pian:
cussi ve scoltaremo anca doman.*

"A LA DLIYA DE SANTA CRUSC"

di Gianni Zennaro

Nel numero precedente di "Marmolèda", nella rubrica "Vi racconto un canto", si trattava di un canto "Tutte le funtanelle" ripreso, di recente, dal coro.

Non è l'unico: un altro, "Suna l'ura" (o "L'Angelus"),⁽¹⁾ è tornato a far parte del repertorio del "Marmolada" e di questo scriviamo non tanto per presentarvelo, o "raccontarvelo", (sarà fatto in altra occasione) quanto perché, proprio in fase di apprendimento, a qualcuno è venuto in mente di visitare il luogo dove il canto è nato. Per questo l'amico Gianni Zennaro ha provveduto ad organizzare un'escursione all'Eremo di Santa Croce, escursione alla quale - essendo ormai il coro in vacanza e molti fuori Venezia- non hanno partecipato tutti ma, ugualmente, un buon numero.

Lo scritto che segue è il racconto di quell'escursione.

Di recente, il coro, ha ripreso, fra l'altro, il canto intitolato "**Suna l'ura**" (chiamato anche "**L'Angelus**").

Il nostro maestro, Claudio, per meglio farci interpretare l'essenza di questo canto si sforzava di fornirci immagini mentali del luogo descritto dall'autore e delle sensazioni fornite da quell'ambiente, forse senza mai averlo visitato, ma solo grazie alla sua sensibilità musicale.

Il coro ha così deciso di effettuare il 24 luglio 2010, una escursione all'Eremo di Santa Croce sia a scopo ludico, sia per meglio interpretare la partitura.

Il Santuario si trova in Alta Val Badia a Pedraces - San Leonardo, in Provincia di Bolzano ed è raggiungibile sia a piedi, sia in seggiovia.

La visione di quell'ambiente ha suscitato in molti di noi sensazioni non facilmente descrivibili per l'austerità del luogo e per

Il Coro Marmolada veste



il rispetto dovutogli.

L'Eremo di Santa Croce, agli occhi di un alpinista, appoggia sopra un colle ai piedi di una delle più belle pareti delle Dolomiti.

I più prestigiosi nomi dell'alpinismo si sono cimentati su quelle pareti, che incutono rispetto e riverenza al solo sguardo.

segue a pag.6



La castradina

tradizionale incontro con Arco Acuto nella festività della Madonna della Salute – Conoscere un po' di più il Brasile

Pierpaolo Minelli

La castradina

Arco Acuto incontra i soci e gli amici nel giorno della Madonna della Salute, domenica il 21 novembre, per parlare di Brasile e di bambini, per gustare la tradizionale "castradina", per stare insieme.

Per i soci di Arco Acuto è divenuta "tradizione" trovarsi nei giorni intorno alla festa della Madonna della Salute per gustare insieme la "castradina", l'originale piatto veneziano a base di verze e di castrato salmistrato e affumicato.

Poiché quest'anno la Salute cade di domenica (21 novembre), abbiamo pensato di allargare agli amici (e in particolare agli amici del Coro Marmolada, testimonial di "Progetto Meninos – Frei Giorgio") questa giornata speciale che vede tantissimi veneziani in pellegrinaggio per un voto, per un ringraziamento, per una preghiera sulla salute nostra e dei nostri cari, creando l'occasione per una riflessione sul Brasile e sui bambini del Brasile che sosteniamo attraverso il CEPE (il Centro voluto e creato da Frei Giorgio Callegari a San Paolo), considerato che alla Madonna della Salute è dedicata la bella Cappella di "Colonia Venezia", la prima struttura per l'accoglienza dei bambini delle favelas costruita da Frei Giorgio Callegari in Brasile.

Abbiamo allora immaginato una giornata in tre momenti: il pellegrinaggio alla basilica, una riflessione sul Brasile attraverso la presentazione di fiabe brasiliane raccontate dallo scrittore per l'infanzia Luigi Dal Cin (che sta realizzando un nuovo libro che raccoglie varie fiabe di quel paese) per conoscere meglio le tradizioni e le fantasie dei bambini e dei ragazzi che - in qualche modo - le varie associazioni italiane e svizzere sostengono ed aiutano, infine una bella tavola per gustare la "Castradina".

Purtroppo lo scrittore per l'infanzia il 30 settembre ci ha risposto "Sarei venuto a trovarvi molto volentieri, ma domenica 21 novembre sarò a Sarmede (TV), alla Mostra Internazionale di Illustrazione per l'Infanzia per tenere un corso di scrittura creativa sullo scrivere per ragazzi. La Mostra che si inaugurerà a metà ottobre sarà dedicata proprio al Brasile! Spero ci saranno nuove occasioni: mi rendo disponibile fin da ora!"

In attesa di "costruire una nuova occasione" evidentemente dobbiamo modificare la nostra ipotesi per il 21 novembre 2010: ci stiamo pensando e vi faremo sapere il programma. Intanto fateci sapere se vi piace la nostra proposta che potrebbe vederci a riflettere sull'impor-

tante avvenimento che il 3 ottobre impegna il Brasile, chiamato a votare - per il primo turno - alle elezioni presidenziali, dopo due mandati (otto anni) dalla elezione di Lula (la costituzione Brasiliana non prevede la possibilità di essere rieletti per più di due mandati consecutivi) che lascia la presidenza con un indice di popolarità altissimo e l'economia in pieno boom.

Conoscere un po' di più il Brasile

La prima elezione di Luis Inácio Lula Da Silva, richiama l'ultima visita di Frei Giorgio Callegari in Italia prima della sua morte. Era una bella giornata di sole e alla Ca' di Dio, in una sala affollata, frei Giorgio con grande entusiasmo raccontò delle speranze che il Brasile riponeva nell'operaio Lula che aveva promesso riforme economiche e politiche e si impegnava a combattere la fame, endemica in quel grande e ricco paese pieno di contraddizioni.

Non è questo il luogo per sviluppare un discorso ampio sulle cose effettivamente realizzate in Brasile in questi ultimi anni o sulle delusioni di quel paese, ma, considerato che nella nostra attività ci occupiamo soprattutto di formazione e di istruzione dei bambini e dei ragazzi che il CEPE accoglie a Colonia Venezia, nella Scuola Famiglia Agroecologica di Peruipe e nella Scuola Esperança voluta - a San Paolo - da Frei Giorgio Callegari (e costruita - ci piace ricordarlo - con l'impegno di tutte le associazioni che partecipano a "Progetto Meninos") crediamo possa essere interessante leggere insieme l'articolo apparso sul settimanale "Internazionale" del 1° ottobre 2010 intitolato "Il futuro è nella scuola" di Gustavo Loschpe.

"Il Brasile deve investire nell'istruzione" Oggi solo il 25 per cento degli abitanti è completamente alfabetizzato.

La maggioranza dei brasiliani non si è resa conto che siamo in guerra, almeno sul fronte dell'istruzione. Se continueremo a formare così pochi giovani qualificati non riusciremo a trasformare il Brasile in un paese del primo mondo.

Ci sono due strade per far crescere un'economia. La prima è aumentare i fattori di produzione, il lavoro e il capitale. La seconda è aumentare la produttività. A lungo termine, solo la seconda soluzione è sostenibile. E il cammino per raggiungere una crescita della produttività è uno solo: la scuola. In Brasile il fallimento è totale. Per quanto riguarda l'istruzione post laurea, solo 58mila per-

sone fanno un dottorato di ricerca e, di queste, 31mila sono concentrate negli stati di São Paulo e Rio de Janeiro. Per quanto riguarda l'università, il tasso d'immatricolazione è intorno al 20 per cento. Il nostro sistema scolastico è arcaico, soffoca i ragazzi con un programma enorme e gli insegna poco. Nella classifica del rapporto Pisa, che analizza il livello di apprendimento degli alunni di 15 anni in 57 paesi, il Brasile si è piazzato al 54° posto in matematica, 52° in scienze e 49 in lettura"

Le indagini sull'alfabetizzazione della popolazione mostrano che solo un brasiliano su quattro è alfabetizzato. La maggior parte delle scuole non riesce ad alfabetizzare gli studenti entro i primi due anni di studio.

Il fatto sorprendente è che in Brasile, anche nelle zone più povere, esistono decine di scuole e professori che alfabetizzano il 100 per cento degli alunni entro il secondo anno di scuola. Ci sono quindi delle soluzioni perfettamente replicabili e a basso costo.

Una delle tragedie del sottosviluppo, soprattutto in un paese democratico, è che le necessità della popolazione superano sempre la capacità di soddisfarle. Per questo i politici sono tentati di trascurare una delle loro funzioni più importanti, quella di individuare le priorità.

L'eccesso di problemi del nostro sistema scolastico è un invito al populismo, e qualunque leader che non affronti tutti i problemi del sistema educativo corre il rischio di essere accusato d'indifferenza o elitarismo.

Per fare in modo che gli studenti escano dalla scuola con una buona formazione e preparati per il mondo del lavoro servono misure radicali che scatenerebbero le proteste dei sindacati della scuola. Speriamo che un giorno un presidente brasiliano si assumerà quest'impegno: "Alla fine del mio mandato, nessun bambino arriverà al terzo anno di scuola senza saper leggere e scrivere".

L'alfabetizzazione è una condizione necessaria per raggiungere lo sviluppo. Con un sistema educativo migliore, si risolverebbero anche molti altri problemi del Brasile.

Il Coro Marmolada viaggia con



martini

martini bus - 30173 mestre venezia
servizi pullmans granturismo e auto
car-bus for hire

QUANTO VORREI ESSER MUSICISTA...**Parte seconda: 'Tracce del Sacro nell'Italia Centrale'**

Paolo Pietrobon

Scelgo di mantenere anche in questa seconda ricognizione il riferimento agli elementi di canto e poesia d'ispirazione popolare che prevalentemente 'scaldano il cuore', ovviamente tenendo in considerazione, ove necessario, altri ambiti e contesti di studio e osservazione.

E quindi sarò parzialissimo, solo accennando, per il tramite di brevi ma autorevoli citazioni, alle giacenze culturali di fondo da tenere in considerazione allorché si tratti del 'popolare' in quella preziosa fetta d'Italia.

La prima, per la quale *'con la Toscana, siamo nel centro, non solo geografico, e non solo della letteratura popolare ... (per i) ... caratteri di questa regione, categorici dell'intera vita italiana ... Qualunque sia l'origine dei canti popolari toscani ... essi si presentano sempre linguisticamente come prodotti indigeni e autonomi ... Infatti un 'cantante' popolare e un poeta 'culto' usano la stessa lingua, l'identica grammatica, gli identici termini strumentali ... e per la poesia popolare e la poesia colta toscana i sintagmi⁽¹⁾ sono gli stessi, o si tratta, a differenziarli, di una graduazione puramente epidemica⁽²⁾*. Il che, in qualche modo, ha a che fare con la funzione strutturante e prevalente, ai fini del consolidamento della nostra lingua nazionale, della parlata toscana, la cui nettezza e vigore secolarmente godettero dell'affezionata rilucente cura dell'Arno, tanto da trascinarvi, in affannosa ricerca dello stile 'duraturo e pulito', il mitico Alessandro Manzoni, che in quell'acqua scese a sciacquare i suoi 'panni'.

E l'altra, che chiarisce come *'Dove non ci siano elementi di realismo, o di 'ingenuità', riducente l'orizzonte all'umilissimo ambiente rurale, la tendenza principale della stilizzazione popolare è quella verso il mito: tendente a restituire il mondo sotto forma di una fissità leggendaria, o magica... (come nelle) regioni centrali, Toscana, Marche, Umbria, Alto Lazio, o delle regioni meno arretrate del Meridione, Napoletano, Sicilia⁽³⁾*. Con la conseguenza, credo di capire, di una sorta di parallelismo tra stile, parola e canzone eruditi da un lato, e contenuti dall'altro in qualche modo appartenenti a una 'letteratura', e cioè a una tradizione di modi espressivi e di immaginazioni rispettosa di un codice linguistico riconosciuto come stabile, omogeneo, poco adatto a subire 'manipolazioni' suggerite dal sentimento del 'piccolo popolo', dalle sue fi-

deistiche o affettive rappresentazioni, sia del proprio quotidiano vissuto (guerra, amore, fatica, sventura), che del patrimonio ereditato dalle visioni e suggestioni relative al trascendente, al campo etico e morale (afflato religioso, interiorità, preghiera, illuminazione, o perdizione).

Con fortunate (per lo studioso e l'appassionato) eccezioni e interconnessioni, capaci di tenere assieme 'cultura' e 'ispirazione spontanea' salvando l'afflato lirico, la commozione liberatoria, una lingua robusta assai e insieme scarna, leggera, essenziale. E' il caso della *Passione*, per metà rappresentazione processionale e per metà rustico illuminato poemetto di addolorata meditazione, contenuta nei *Canti popolari umbri* del Mazzatinti (1883, n. 329), 'pezzo superbo' e 'gloria della raccolta' per Pasolini, della quale ritengo utile e bello riportare parte del testo, rinviando ad altro appuntamento la curiosa illuminante relazione di essa con la grande tradizione della letteratura sacra nell'Italia Centrale, da Jacopone da Todi a Dante Alighieri.

**(Maria) Aspetta che lo su' fijo s'arvenga:
Quanno del fijo je venne novella.
Decco Giuanne che a lei se ne viene:
'Giuanne avete visto lo mi' fijo?'
'Si che l'ho visto e ce so' stato con esso
E sulla croce me l'honno già messo.'
'E tu, Giuanne, nun l'abbi aiutato,
Che t'era commo 'n fratello 'ncarnato?'**

**Trova le pantanelle del su' sangue:
Piangeva e l'abaciava e le strigeva
Ch'era lu sangue del fijo suo.
Quanno arivòne a la prima citae
Ancontrò 'l fabbro che féva li chiodi:
'E dio te salvi, fabbro, 'n cortesia,
Quisti ènno i chiodi de lo fijo mio?
Fateli così belli e più sottili
Ch'hon da passà quelle carni gentili.'
'E grossi e brozzoluti i vojo fà'**

***Carni gentili ce vo' flagellà'
E su sta croce le vojo 'nchiodà.'***

Poi la povera madre implora il fabbro 'che facéa le lance', e più in là il 'maestro che facéa la croce', e ancora al figlio che le chiede dell'acqua sospira disperata 'Podreste abbassà 'l vostro santo capo / la zinna 'n bocca io ve metteria / e i santi labbri v'arinfrascarìa', per poi, al colmo dello strazio 'Quanno Gesù lo fijo de Dio / 'l fiele co' l'aceto se bevea / allora svenne con dolor Maria'.

Forte la rappresentazione, capace di prendere il meglio dell'iconografia passionale dai grandi pittori del Medio Evo e del Rinascimento, e della sconvolgente narrazione evangelica; anche la lingua, non 'dotta', manifesta struttura e coesione non primitive: ma a tutto s'accompagnano splendide immagini e ancestrali emozioni, quelle di una madre instancabilmente alla ricerca di un sollievo per il povero figlio, nonostante risposte sempre uguali, sempre negative e cattive, e capace di riproporre a quel figlio, divorato nell'anima e nella carne dalla ferocia di un'umanità che pure è venuto con quel sacrificio a redimere, il proprio seno, quel latte della vita e dell'amore incondizionato al quale, adesso, è negato ogni potere di ristoro e consolazione, per togliere a quel figlio anche l'ultimo e il primo amore, l'unico forse avvicinabile alla sua divina essenza, l'amore di una madre concreta, la madre che lo partorì con dolore e speranza. Un dire popolare, costruito sullo schema della filastrocca sequenziale e ripetitiva, buono per gli affabulatori e i cantastorie di strada, che insieme emana l'intensità e la poesia della buona letteratura.

- 1) S'intende per 'sintagma' un gruppo di parole organizzato in una frase in modo da avere e comunicare un preciso significato.
- 2) Dal citato Canzoniere italiano, a cura di P. Pasolini.
- 3) Idem.

Tesseramento 2010

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2010
Frequentatori € 20,00 – Sostenitori € 25.00 (con omaggio)
Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro
abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € 5,00 all'anno
potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:
direttamente nelle mani dei nostri incaricati
in occasione dei concerti del Coro Marmolada
oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n.25795592
intestato a: Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

Curioso come, a volte, affiorano i ricordi

Sergio Piovesan

A fine di ottobre il "Marmolada" sarà ospite del **GRUPPO CORALE LA REIS** di San Damiano Macra, in provincia di Cuneo. L'occasione è data dalla partecipazione alla ventesima edizione della loro Rassegna corale "**Chanto l'outoun**".

Quando arrivò l'invito, via e-mail, con indicato l'indirizzo del loro sito internet, andai subito a vedere la storia del coro e scoprii che, solo qualche anno fa, avevano effettuato una tournée in Argentina esibendosi, fra l'altro, nel prestigioso Auditorium di San Juan, ambiente nel quale anche noi del "Marmolada" avevamo cantato ancora nel lontano 1988. Per noi fu un'esperienza entusiasmante e, penso, che anche per i coristi de "La Reis" sia stato analogo; non mancherò di chiederglielo e mi farò raccontare le loro emozioni.

Continuando a leggere l'itinerario della loro tournée scopersi che tennero un concerto nella città di **Rio Cuarto** che noi, allora, toccammo solo per uno scalo

"**tecnico**" dell'aereo che ci portava da Buenos Aires a San Raphael, nella provincia di Mendoza, proprio ai piedi delle Ande.

Ed ecco come andò il fatto di questo scalo tecnico a Rio Cuarto.

Eravamo già in viaggio da circa venti ore e, naturalmente, eravamo un po' stanchi: avevamo trasvolato l'Atlantico da Roma a Buenos Aires, con scalo a Rio de Janeiro, e dalla capitale argentina ci stavamo dirigendo a San Raphael, nella provincia di Mendoza. L'aereo, il Fokker, aveva una capienza di circa sessanta posti e la nostra comitiva, che comprendeva anche una spedizione alpinistica nella Ande, era di circa quaranta persone. Appena decollati da Buenos Aires, dopo un canto di saluto da parte nostra, le hostess iniziarono il giro con il carrello delle bevande: acqua minerale, coca-cola, wyski, "cerveza", succhi di frutta ed altro. Qualcuno chiese del vino ed allora, gentilmente, l'hostess, dopo aver chiesto: "**tinto o**

blanco?", andò a prendere una bottiglia in "cambusa". Dopo due file la bottiglia di "tinto" (mi sembra che fosse il "**Trápiche**") era già vuota! Arrivata alla fine delle diverse file, dopo aver preso altre bottiglie, tornò indietro ed ebbe altre richieste. Dopo un po' dichiarò che il "tinto" era finito e che dovevamo accontentarci del "blanco". Dopo 45 minuti di volo, anche il "blanco" era terminato! Non dovevamo preoccuparci perché avrebbero provveduto ugualmente. Poco dopo l'aereo iniziò la discesa ed atterrò in mezzo alla "pampa" in un aeroporto che scoprimmo chiamarsi **Rio Cuarto**.

Nessuno dei passeggeri scese e nessuno salì. Solo uno "steward" scese a terra con le cassette di bottiglie di vino vuote e risalì con altrettante piene. "**Scalo tecnico**" fu spiegato anche agli altri passeggeri, pochi a dire il vero, che viaggiavano con noi. Decollo ed arrivo a San Raphael, dopo un'altra ora di volo ... ben carburati!

"A la dliya de ..." segue da pag. 3

In questa grandezza si erige il santuario, severo ed austero come le pareti di roccia che lo sovrastano.

Lo stile gotico rende la chiesetta di montagna della Santa Croce molto caratteristica e meta di molti pellegrinaggi.

E' dedicata a Gesù Crocifisso e la statua principale, che lo rappresenta, è situata sull'altare maggiore e si può ammirare solo nei mesi estivi, mentre, in autunno, viene trasportata a valle, ove viene deposta nella chiesa parrocchiale di San Leonardo.

Dalla valle, lontani rintocchi di campane nella sera del vespro ricordano che:

**Suna l'ura de l'Angelus
a la dliya de Santa Crusc
Blanc de stailles vieste i prà
L'è za ura d'veni prià**

**Sora al Sasso da les Diisc
Yegni da de vie so fuzil
Sul dur viz a fe' la crusc
L'è za l'ura de l'Angelus (2)**

Dopo aver rigorosamente cantato all'interno del Santuario "L'Angelus", ma anche altre canzoni, ci siamo recati all'interno del rifugio per pranzare e cantare in armonia ed in amicizia.

La giornata fredda non ci ha impedito di svolgere anche una passeggiata alla base delle pareti.

Questa bella giornata si è conclusa con una cena in Val Zoldana, a casa di Augusto, incontrando Lucio Finco e trascorrendo la serata con altre "cante"..

Una giornata da ricordare!

NOTE

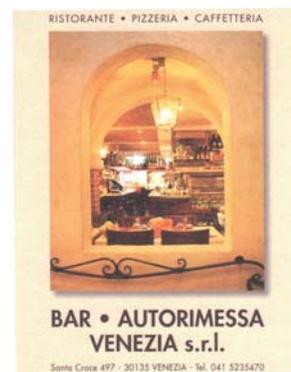
1 - Testo e musica di Ugo Pomarici, armonizzazione di massimo de Bernart

2 - Traduzione del testo "ladino":

*Suona l'ora del l'Angelus
alla chiesa di Santa Croce.
Il bianco delle stelle veste i prati
è già l'ora di venire a pregare*

*Sopra il Sasso delle Dieci
i giovani abbandonano il loro fucile.
Sul viso stanco fanno il segno della*

croce
è già l'ora dell'Angelus



MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 12 - n°3 - 2010 (45)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero: Antonio Dittura, Adriano Finco, Pierpaolo Minelli, Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan, Gianni Zennaro

impaginazione: Rolando Basso e Sergio Piovesan

Ciclostilato in proprio



Cantine di Villa Grimani Morosini

Banqueting-Matrimoni- Pranzi-Cene-Buffer-Meeting

30030 Martellago (VE) - Piazza della Vittoria, 13

Tel. 041.5401928 - Fax 041 5403068 - Cell. 347.0354041

www.villagrimanimorosini.it - E-mail: info@villagrimanimorosini.it